

LETTERE A LA VOCE

Le colpe di Adrano

Egredo Adrano di Terravecchia,

In un Suo articolo, apparso sul n. 191 de "La Voce" dal titolo "Uno o sei che differenza fa?", ho avuto la netta sensazione di leggere un bollettino politico redatto all'insegna della più esasperata avversione verso la Democrazia Cristiana. E' vero che dovrebbe far parte del nostro mondo culturale il rispetto per le altrui opinioni, ma quanto da Lei scritto su quell'articolo non è un modo soggettivo di pensare, e per questo motivo rispettabile, ma un modo oggettivo, da parte Sua, di divulgare notizie volutamente false e per questo motivo condannabile.

In quell'articolo Ella ha la pretesa di voler addossare a tutti gli uomini agrigentini eletti alla Camera dei Deputati, nelle liste della D.C., la responsabilità delle deficienze strutturali esistenti nella nostra provincia. Affermare quanto Ella ha scritto significa sconoscere l'apporto quali-quantitativo che una parte di questi uomini ha riversato non solo nell'agrigentino, ma anche su tutta la nostra società. Chiedo, a questo punto, al "giornalista" Adrano: come ci si può dimenticare dell'opera svolta da Rubino che ha lavorato sui temi della riforma amministrativa partecipando alla elaborazione della legge regionale che ha ampliato i poteri dei Comuni siciliani? Come ci si dimentica che come Presidente del Consiglio regionale del turismo, spettacolo e sport della Regione Siciliana, ha dato impulso alla politica del turismo come fattore di riequilibrio nell'area comunitaria?

Lo stesso discorso lo possiamo fare per Pumilia di cui abbiamo apprezzato le doti sia come mediatore, quando Sottosegretario al Lavoro si prodigò per la risoluzione sulla vertenza dei piloti aerei, sia come promotore di diverse iniziative parlamentari al tempo in cui ricopriva la carica di vice-presidente dei deputati democristiani.

Infine non ci si dimentichi dell'opera svolta da Mannino come assessore alla Regione siciliana dove ha "inventato" un Assessorato delle Finanze che, pur esistendo sulla carta, non riusciva a svolgere le sue funzioni, e come promotore dell'accordo tra Abano Terme e l'Ente Minerario Siciliano per la creazione della Sitas di cui tutti ne aspettiamo la realizzazione perché consapevoli del benessere che apporterà a tutta una intera provincia.

Come può notare, egregio collaboratore de "La Voce", Ella conosce poco sia gli uomini sia i fatti che riporta nel Suo articolo. D'altra parte se ha voluto giudicare questi uomini politici prendendo visione da quelle figure evanescenti che rappresentano la D.C. locale nel nostro Consiglio Comunale, allora è scusabile, nel caso contrario debbo dire che le Sue affermazioni sono volutamente tendenziose. Inoltre nella Sua disamina di uomini politici dimentica che l'agrigentino, alla deputazione nazionale, non esprime solo rappresentanti della D.C.. Abbiamo il P.S.I. che esprime nella circoscrizione di Sciacca una figura politica che definirla mediocre è veramente troppo e di questo ne sono consapevoli pure gli amici socialisti. Sempre il P.S.I. esprime un ex ministro dei LL.PP. che non è riuscito a far finanziare, quando era in carica, opere pubbliche di interesse collettivo, né altri lavori che se da un lato potevano gravare i costi sociali, dall'altro lato avrebbero permesso una maggiore occupazione a chi è stato costretto all'emigrazione. Degli altri due deputati, Reina e Saladino, è il caso di tacere!

Il P.C.I. esprime, invece, un Agostino Spataro che molti Suoi compagni nemmeno conoscono, si ricordano solo del numero con il quale è stato immatricolato nelle loro menti. Di Senatori il P.C.I. ne esprime due. Uno è Raniero La Valle che pur essendo stato eletto nel Collegio di Agrigento ne sconosce i comuni di appartenenza ed i problemi. L'altro è Giuseppe Montalbano messo in lista perché voluto da Michelangelo Russo, il quale si è assicurato, per la prossima legislatura, la candidatura al Senato visto che il Montalbano non verrà riconfermato. In definitiva questa nomina a... caporale, lungi dall'essere un fattore qualificante per la nostra zona, ha voluto essere il giusto premio a chi è stato, durante una vita, un buon soldato.

Nel concludere, egregio articolista, Le vorrei dare un consiglio: se in un Suo prossimo articolo dovesse continuare a fare di tutte le erbe un fascio, ed è padronissimo di farlo in una democrazia occidentale, non si dimentichi, per non perdere ulteriore credibilità, di aggiungervi pure quelle ortiche che troverà. Le assicuro, in abbondanza nel Suo recinto. Cordiali saluti.

Salvatore Bono

La favola de « Il lupo e l'agnello ». Non si può fare a meno, leggendo questa lettera, di ricorrere a Fedro per capirci qualcosa.

Non presumo certamente di mettermi nelle vesti dell'agnello, né tanto meno di mettere la pelle del lupo sulle spalle del Bono. Questo tuttavia non m'impedisce la sapienza che la favola ci detta e la sua pertinenza in questa nostra scaramuccia.

Ferito, forse, dallo risposta da me data alla precedente lettera (La Voce, n. 193 - agosto 1979), ritorni alla carica riscoprendo, dopo ben quattro mesi, che Adrano di Terravecchia, che tutti sanno essere Alfonso Di Giovanni, scrisse qualcosa di orrendo contro i democristiani eletti al Parlamento nazionale nelle provinciali di Agrigento.

Che cosa scrissi quattro mesi fa tutti lo ricorderanno. Scrissi che stando ad una verifica del passato il tetto dei suffragi raggiunto dalla Dc in provincia di Agrigento nelle varie tornate elettorali, risulta sempre inversamente proporzionale al degrado sociale ed economico in cui venivano o vengono a trovarsi le nostre popolazioni. In sostanza: meno opere buone fanno i democristiani e più voti ottengono, meno progresso economico promuovono e più suffragi raccolgono.

Questa constatazione, secondo Bono, è blasfema o quanto meno è un'illazione soggettiva. Il che non prova niente contro la mia affermazione; perché in quel mio articolo io porto cifre alla mano e argomenti storici controllabili, mentre tu, caro Bono, mi porti un pugno di mosche.

Il reddito pro-capite raggiunto nella provincia di Agrigento nel 1978, reddito che colloca la nostra provincia all'ultimo posto nella graduatoria delle province italiane, non è mia invenzione. Né è mia soggettiva illazione — come dici tu — l'osservazione basata sui fatti della recente storia, secondo la quale le maggiori affermazioni della Dc nella Provincia di Agrigento, si hanno quando l'attività politica dei democristiani in favore della collettività è più scarsa o addirittura zero.

Sulla personale capacità dei deputati democristiani agrigentini ritengo di avere avuto e di avere, da avversario leale, più rispetto e stima di quanto ne mostri tu che ci citi solo le capacità di qualcuno e nulli dei altri. Per non parlare della

disistima e del disprezzo con cui tratti i tuoi stessi amici di partito che siedono al Consiglio comunale. A tanto, per la verità, né il nostro giornale, né io personalmente siamo mai arrivati. Perché sugli uomini del tuo partito io ho sempre avuto l'opinione che i romani avevano dei loro senatori, che mi è sempre parsa un'opinione onesta e corretta: « Senatores boni viri, Senatus autem mala bestia ».

Singolarmente presi i tuoi deputati sono ottime persone. Sulle colonne del nostro giornale non siamo stati mai tanto manichei da vedere che tutto il male sta, tutto e solo, da una parte. Abbiamo in varie circostanze incoraggiato iniziative prese da deputati democristiani che sembravano lasciare un buon segno nella vita economica e sociale della provincia anche se poi questo segno veniva cancellato dagli stessi compagni di cordata del tuo partito. Del che — permettimi questo orgoglio — sono più informato di te e di certi tuoi amici avendo vissuto di persona molte amare esperienze in merito.

Ti ricordo qualche episodio: l'on. Rubino risulta firmatario con l'on. La Loggia, quando siedevano all'ARS del disegno di legge n. 572, divenuto poi legge 15 marzo 1963, n. 21, concernente provvidenze straordinarie per lo sviluppo dei comuni di Licata e di Palma Montechiaro. La legge prevedeva investimenti per la rinascita sociale ed economica di quelle due infelici città per lire dieci miliardi.

L'art. 2 prevedeva la costituzione di un comitato intercomunale per programmare la spesa e gestire, in certo senso, la rinascita. Ebbene, il comitato fu costituito solo agli inizi del 1966 (decreto assessoriale del 14 gennaio 1966), alla vigilia, cioè, della decadenza della legge che prevedeva gli investimenti nel triennio 1963-1966. E sai perché detto comitato fu costituito con tanto ritardo e una volta costituito non operò e mandò in fumo i dieci miliardi e la rinascita di Palma e Licata? Perché tra le correnti Bonfiglio e La Loggia era in atto una tale ostilità per cui non fu possibile raggiungere un accordo di equilibrio in quanto ognuna voleva la fetta maggiore di potere nella gestione del Comitato. Il povero Rubino in tanta lotta fece erculei sforzi per salvare la legge; non ci riuscì. Dovette accontentarsi di arrossire quando l'on. Fanfani nel corso della campagna

elettorale, nella primavera del 1968, andando a comiziare a Palma, ebbe a dire: « Mi vergogno di essere democristiano »; ma non se ne vergognò abbastanza, tanto che continuò ad essere democristiano nonostante lo « scandalo di Palma ». Uno dei problemi di Palma il più scottante (risanamento urbano, servizi igienico-sanitari, case, ecc.) fu risolto, lo voglia o no tu, da un socialista, proprio quel ministro Lauricella che tu tacci di inettitudine.

L'iniziativa dell'aeroporto da costruire a Piano Romano nei pressi di Licata fu avanzata e portata avanti dall'on. Sinesio; ma contemporaneamente altre personalità politiche del suo stesso partito portavano avanti l'iniziativa dell'insediamento industriale nella piana tra Palma e Licata che faceva a cazzotti con il ventilato aeroporto. A tutti è abbastanza noto che non si fecero né l'aeroporto né le industrie chimiche (SARP, SIRME).

Tu citi la SITAS, un'iniziativa portata avanti dall'on. Mannino e dall'on. Michelangelo Russo che citi nella lettera in termini tutt'altro che eleganti.

Ebbene, questa iniziativa è andata avanti per l'impegno testardo di questi due uomini politici che hanno dovuto lottare contro le beghe democristiane agrigentine più retrive. Le altre correnti non hanno tollerato che ingenti risorse finanziarie venissero investite nell'operazione SITAS. Una prova? Nell'inverno tra il '74 e l'inizio del '75, non ricordo bene la data, partecipai ad un dibattito, tenutosi a Favara, presente Angelo La Russa, oggi deputato all'ARS. Ebbene Angelo La Russa tuonò fulmini contro l'iniziativa SITAS perché considerata — sempre dal La Russa — come un'operazione personale di Mannino che mirava a dirottare miliardi verso la parte occidentale della provincia.

E di seguito potrei citare un florilegio di infiniti casi di questo fare e disfare, per lotte di correnti, gelosie di mestiere, implacabili odii che si sono sempre risolti in danno delle nostre popolazioni. Com'è appunto dimostrato da quel reddito pro-capite.

Il « senatus mala bestia ».

Agostino Spataro è molto più noto ai comunisti sambucesi di quanto tu possa credere. E' ovvio che quando viene a Sambuca non va in cerca di un Bono o di clienti dai quali farsi dare un voto o accattivarsi le simpatie per le future elezioni. Nel Pci gli incontri tra i deputati e la base avvengono a vari livelli e in molteplici circostanze: dibattiti sui problemi più assillanti, attivo del partito, festa dell'Unità e del tesseramento, momenti di lotta. Altrettanto va detto di Raniero La Valle che almeno due volte al mese è presente qua e là nei comuni del suo collegio.

Infine: il linguaggio offensivo usato da te nei confronti dei compagni senatori Segreto e Montalbano, per i quali anche gli avversari politici hanno avuto sempre stima e apprezzamento mi convince sempre più dell'ambiguità della tua estrazione e posizione politica, con la quale qualsiasi democratico si rifiuterebbe di confrontarsi.

Cosa che dovrei fare anch'io ma che non faccio per la semplice ragione che essendo direttore di questo foglio devo battermi persino con le bestie apocalittiche.

Alfonso Di Giovanni

TOMMASO AMODEO

ancora pieno di aghi, di sonde, di fili collegati a flaconi terapeutici: sembrava una centrale elettrica. Strappai i fili e liberai il suo corpo. Si avvicinò un giovane medico: mi chiese come mi ero permesso di reciderli. Lo guardai in modo tale che, svelto, si allontanò.

Verso mezzogiorno del 15 aprile, seduto accanto al letto, leggevo una vita di San Francesco, mia sorella Ada mi interruppe: « Succede qualcosa, qualcosa sta cambiando... ».

Alzai gli occhi dal libro. Un piccolo fiotto di sangue gli usciva dall'angolo della labbra. Reclinò il capo su un lato e spirò.

La Fortuna — benevola — volle risparmiargli l'oltraggio di una lenta malattia e d'una vecchiaia invalida.

Rosario Amodeo

FINE

LIBRI RICEVUTI

"Raccolta scritti" di Baldassare Guzzardo

Il Comm. dott. Baldassare Guzzardo ha donato alla nostra biblioteca un volume nel quale sono raccolti gli scritti più importanti da lui pubblicati nell'ultimo ventennio.

Come si sa, il dott. Guzzardo è un Sindacalista e un Politico. E' stato Presidente dei Sindacati pugliesi, alto funzionario dell'Ente Riforma, Presidente del Consorzio provinciale per l'Istruzione Tecnica di Bari, Vice Presidente della Fiera del Levante, ha diretto la Rivista « Civiltà degli Scambi », è il Coordinatore della Rivista bimestrale « Bari economica ». I suoi scritti sono pertanto la risultante di una attività non comune, esercitata con grande passione e con dedizione assoluta, il lucido contributo dato alla Società da un ingegno vivido, proteso nella ricerca delle soluzioni più idonee ai grandi problemi sociali del nostro tempo.

Dopo l'ultima guerra i problemi che hanno maggiormente impegnato i Sindacalisti e i Politici del Meridione sono stati quelli legati alla crisi dell'agricoltura, alla migrazione ed emigrazione contadine, allo spopolamento delle campagne.

Il dott. Guzzardo ha vissuto questi problemi: ne abbiamo la più chiara testimonianza negli scritti dal titolo « Migrazione contadina » e « Dieci anni di Riforma agraria ». Nel primo egli sostiene la necessità di affrontare il problema del collocamento delle forze del lavoro eccedentarie individuando e selezionando le zone recettive, preparando i lavoratori ad una migliore qualificazione e predisponendo una adeguata assistenza di questi lavoratori; nel secondo fa un consuntivo della attività svolta dall'Ente Puglia, Lucania e Molise e sostiene che sarebbe un grave errore disperdere questo « prezioso patrimonio di fede, di energie e di competenza »: prospetta perciò l'opportunità di utilizzarlo con nuove funzioni, tenendo presente che, per l'adesione del nostro Paese al MEC, la nostra agricoltura sarà impegnata a rendersi competitiva.

L'incessante progresso tecnologico — afferma il dott. Guzzardo — impone forme e sistemi produttivi nuovi attraverso i quali si realizza lo sviluppo economico. Ma, poiché l'uomo è in questo processo il soggetto primario, è indispensabile assicurare la sua promozione culturale e professionale.

« E' nostro convincimento — continua il dott. Guzzardo — che la soluzione dei secolari problemi del Mezzogiorno va ricercata non solo nello sviluppo degli investimenti produttivi e delle indispensabili infrastrutture di base, ma anche — e forse prevalentemente — nella elevazione tecnica e culturale del lavoratore che sola può fecondare gli investimenti di capitale e soprattutto esplicitare un'azione di rottura sull'arretratezza dell'ambiente sociale e umano ».

Di qui l'importanza dei Consorzi provinciali per l'Istruzione Tecnica miranti a elevare il livello tecnico-professionale delle forze del lavoro; di qui la necessità di potenziare i Centri di Orientamento scolastico e professionale che, istituiti attorno agli anni 50, si sono rivelati — come nota il dott. Guzzardo — tanto utili a risvegliare le vocazioni dei giovani e a dare ai giovani stessi una chiara consapevolezza della propria natura e dell'ambiente nel quale sono chiamati a operare.

Allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi dell'Orientamento — come leggiamo nell'ultima parte dell'interessante volume — sono stati organizzati lo scorso anno a Bari tre Corsi residenziali i quali si sono svolti sotto la presidenza del dott. Guzzardo, con larga partecipazione di Presidi e Consiglieri scolastici, alla presenza del Provveditore agli Studi e dell'Assessore Regionale alla P.I. Tre Docenti universitari hanno letto le loro Relazioni e queste sono state poi oggetto di discussione nei lavori di gruppo; il dott. Guzzardo ha tenuto la prolusione.

Ci rincresce che motivi di spazio ci impediscano di soffermarci sulla complessa problematica affrontata in queste riunioni.

Ci rincresce, in modo particolare, di non poter riassumere la prolusione del dott. Guzzardo, tanto elegante nella forma quanto interessante nel contenuto. Poiché essa è integralmente riportata nel libro, ci limitiamo a segnalare, certi che dalla sua lettura si trarrà diletto e profitto.

t.r.

Leggete
La Voce
di Sambuca